



Bertone incontra Berlusconi «Servono politici onesti»

Per «migliorare le condizioni sociali e difendere la democrazia non bastano politiche intelligenti e diplomazie efficaci: occorrono onesti cittadini e buoni cristiani». Lo ha affermato il cardinale Bertone inaugurando la mostra «Santi patroni d'Europa».



Massimo D'Alema

«Spero che nessuno, in questo momento, perda la lucidità. Ho visto dichiarazioni abbastanza preoccupanti... La sentenza ripara ad un vulnus...»

Onida: la Corte ha fatto il suo mestiere

«La Corte ha fatto semplicemente il suo mestiere. La decisione non poteva che essere questa». Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, commenta con queste parole la sentenza emessa dalla Consulta.

→ **Tracotanza e nervosismo:** la Corte mi fa un baffo. «Il Colle? Sappiamo da che parte sta»

→ **E poi la promessa** «Andrò avanti, dobbiamo salvare l'Italia». La telefonata a "Porta a Porta"

Berlusconi contro tutti: «Consulta organo politico»

Berlusconi attacca tutte le istituzioni: sono «di sinistra i giudici della Consulta, il Capo dello Stato, i magistrati rossi, la stampa e la Rai». Non pensa a dimettersi, né al voto anticipato: «Vado avanti, Viva S.Silvio».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlobarbo@unita.it

«Io vado avanti per cinque anni, lodo o non lodo. Non avevo dubbi, perché undici giudici della Corte Costituzionale sono di sinistra, e tutti sanno anche Napolitano si sa da che parte sta». Alle sette e mezza di sera Silvio Berlusconi esce col sorriso tirato da Palazzo Grazioli, scortato da Gianni Letta e dal ministro Ronchi. Da un'ora la sentenza della Consulta lo obbliga ad affrontare i processi in corso. E in serata, intervenendo telefonicamente a "Porta a Porta", ha aggiunto: «La Consulta non è un organo di garanzia ma politico. Oggi è occupata e dominata da undici giudici di sinistra e da quattro non di sinistra per cui non c'è da sperare che prenda decisioni autonome».

Altro che dimissioni, «queste cose qua mi caricano, agli italiani li caricano: viva gli italiani, viva Berlusconi», si dice da solo il premier fuori da Palazzo Grazioli. Che attacca ringhioso tutte le istituzioni: «I giudici della Corte Costituzionale eletti da tre capi di Stato di sinistra, fanno della Consulta non un organo di garanzia ma politico». Via del Plebiscito è blindata fino a sera come lo è Palazzo Chigi, il clima ricorda il finale de *Il Caimano* di Nanni Moretti.



Sit in di Sinistra e libertà nel pomeriggio di ieri

L'attacco è a 360 gradi: «Siamo un paese governato dalla sinistra», da una «minoranza di magistrati rossi» che fa lotta politica, dal «72% della stampa che è di sinistra», come «gli approfondimenti della tv pubblica. I comici ci prendono in giro».

SAN SILVIO

Il cavaliere attraversa la strada, parla ai giornalisti chiusi in un recinto, poi entra a Palazzo Venezia per l'inaugurazione della mostra dal titolo beffar-

do, ieri: «Il Potere e la Grazia. I Santi Patroni d'Europa». Un faccia a faccia con il cardinale Bertone, «dei ha parole alate, io più sbarazzine», fa lo scherzoso Berlusconi che suggerisce: «Manca il ritratto di San Silvio da Arcore, che fa sì che l'Italia non sia in mano alla sinistra...». Livoroso, «non posso che rispettare la sentenza», Berlusconi non ha intenzione di dimettersi, come si era capito nel pomeriggio, né di andare ad elezioni anticipate. Le ha scongiurate Bossi in sintonia con Fini,

dopo il pranzo a Montecitorio.

La linea di Berlusconi è: «Mi ha votato il popolo, ho il consenso, vado avanti» facendola pagare all'opposizione, forse chiedendo nuova fiducia al Parlamento. L'avvocato-deputato Nicolò Ghedini insiste sullo slogan della «perdita di tempo»: anziché governare, Silvio «sarà costretto quotidianamente a seguire evanescenti processi». E, come è già accaduto nel 2001, Berlusconi s'inventerà incontri istituzionali all'estero per disertare le udienze a Milano. Per oggi, però, ha annullato la visita

Palazzi blindati

Ieri sera bloccati gli accessi in Largo Chigi e via del Plebiscito

dall'amico Gheddafi.

Alle due il premier compare teso e nervoso a Palazzo Chigi accanto al palestinese Abu Mazen. Poi si chiude a Palazzo Grazioli. Già alle quattro nell'aula di Montecitorio (in un clima d'attesa surreale), Ghedini informa del verdetto «negativo, col voto nove a sei». I pidiellini scappano per evitare la notizia in aula e la maggioranza era andata ancora sotto con la Carfagna sconfitta.

Bossi e il gotha leghista sono a Palazzo Grazioli a soffrire l'attesa col premier (e Gianni Letta, il «gran visir» attaccato da Calderoli). Dopo la sentenza ecco Ghedini, il Guardasigilli Alfano, i capigruppo. Alle sette fanno la spola i ministri dell'ex An: La Russa, Matteoli e Ronchi. Bonaiuti: «Sentenza politica». Fini tace. ❖